

<b>Mittente</b>	Querini (Quirini) Marcantonio (Sebastiano)	<b>Destinatario</b>	Querini (Quirini) Sebastiano
<b>Data</b>	1605	<b>Tipo data</b>	Congetturale
<b>Luogo di partenza</b>	Napoli	<b>Luogo arrivo</b>	Venezia
<b>Incipit</b>	Bench'io dovrei più tosto spender il tempo in mitigar il proprio dolore		
<b>Contenuto</b>	<p>Marcantonio Querini scrive allo zio, Sebastiano Querini (Quirini) [zio paterno di Marcantonio, padre di Andrea e Vincenzo] in occasione della morte del padre [Vincenzo Querini (Quirini), nato nel 1558, nominato esecutore al taglio della Brenta, morì nel 1605, poco prima dell'esecuzione dei lavori]. Afferma che, mentre dovrebbe "spender il tempo in mitigar il proprio dolore" e non a consolare gli altri, tuttavia non può fare a meno di scrivere allo zio, verso il quale prova un debito di affetto. La nostra vita, sostiene, non è fatta per la "fruizione di questo mondo", ma è solo "un passo per giugner al destinato fine" [il Paradiso]. A torto, dunque, ci rattristiamo per la morte di parenti e amici, perché il "christiano passaggio" è necessario alla loro gloria. Avevano ragione, dunque, gli antichi, quando si affliggevano per la nascita dei figli e festeggiavano la morte. Se desiderare cose illecite è peccato, continua Querini, provare un dolore eccessivo per "l'altrui necessaria morte" significa quasi augurarsi "che quel tale si perpetuasse al Mondo" e, così facendo, si va contro il volere di Dio [che ha creato l'uomo mortale]. Forse Dio ci toglie le persone care proprio per dimostrarci che, amando troppo, diventiamo "Idolatri delle sue creature". Afferma, poi, che gli è di consolazione, come può ricavare dalle lettere dello zio e di altri, sapere che il padre sia morto dopo aver ricevuto i sacramenti, con le mani giunte, gli occhi alzati al cielo ed emettendo un sospiro, "inditio infallibile della sua contritione": tutto questo lo rende certo "ch'egli goda il Paradiso". Si scusa se ripete "per obbligo" queste considerazioni, pur sapendo che lo zio ci ha già riflettuto, ma sostiene che da qui può derivare anche per lui consolazione al dolore. [La lettera è databile al 1605, anno della morte di Vincenzo Querini]. [Nella "Tavola delle lettere che si contengono in questo libro" a inizio volume, la lettera è posta sotto il capo di "Consolare"].</p>		
<b>Fonte</b>	Marcantonio Querini, Lettere, Venezia, Barezzo Barezzi, 1613, cc. 44r-45r.		
<b>Compilatore</b>	Barozzi Elisa		